

Maria Gioia Tavoni, *Storie di libri e tecnologie: dall'avvento della stampa al digitale*, Roma, Carocci, 2021, 224 p., ISBN 978-88-2900-110-1, 25 €

È opinione abbastanza comune che fin dai tempi più lontani l'introduzione di nuove tecnologie abbia preceduto e accompagnato le grandi trasformazioni che hanno condizionato l'evoluzione storica dei popoli e delle civiltà. Esempio abusato ne è l'invenzione della ruota, con tutto quello che ne è seguito. Sappiamo però che questi cambiamenti nella vita degli individui e negli assetti istituzionali ed organizzativi delle società possono consolidarsi e raggiungere un punto di non ritorno solo se sono messi in stretta correlazione con uno sviluppo parallelo del patrimonio di conoscenze degli uomini, che ne divengono così coscientemente partecipi. Su questi due parametri, tecnologie e conoscenze, si gioca pertanto anche la lettura che in sede storica ci apprestiamo a fare delle vicende, perfino delle più minute, che lungo i secoli sono andate incontro a cambiamenti e trasformazioni sia sul piano esterno della tecnica che su quello interno del sapere: come ad esempio è avvenuto nel mondo della stampa, dalle sue origini nel quindicesimo secolo fino ad oggi.

Siamo grati a Maria Gioia Tavoni che sul duplice binario delle innovazioni tecnologiche e dell'evoluzione del pensiero ha tessuto l'intera narrazione del suo volume su *Storie di libri e tecnologie*. Dall'avvento della stampa al digitale, con particolare attenzione all'introduzione di nuove macchine da stampa e di nuove procedure tecnologiche, dal

primo torchio in legno al print on demand e all'offset.

L'attenzione alla dimensione tecnica e operativa delle procedure di stampa le ha consentito di allargare lo sguardo e di presentare sotto nuova luce non solo i manufatti librari e le loro metamorfosi nel trascorrere del tempo dalla loro produzione in tipografia al loro viaggio verso il pubblico dei lettori, ma anche le vicende che li accompagnarono e soprattutto tutte le diverse persone presenti in questa avventura libraria, con uno sguardo indulgente e amichevole dell'autrice verso i bambini e le donne.

Vi si scorge l'ansia dei primi tipografi che nell'adattare le nuove tecnologie di stampa guardavano con apprensione i libri manoscritti e cercavano di imitarne la scrittura e l'impaginazione, nel tentativo di raggiungere, per quanto possibile, il loro stesso livello di perfezione coi nuovi mezzi meccanici, il cui grande vantaggio stava nel fatto che, grazie ad essi, riuscivano a produrre in poco tempo non uno ma centinaia di esemplari tutti uguali tra loro, tanto che a volte alcuni di questi esemplari erano resi più belli con interventi a mano nelle rubriche o nelle miniature. Inoltre sorsero allora anche nuove figure professionali, tra le quali se ne ricordano qui alcune particolarmente significative: quella ad esempio degli editori, come i parigini Guillaume Fichet e Jean Heynlin che programmarono la pubblicazione di testi per l'università; o quella dei compositori che assemblando i caratteri formavano le nuove pagine in piombo per la stampa; o quella dei correttori di bozze che col loro lavoro garantivano la fedeltà testuale degli stampati. Altre persone, infine, approdarono dalla professione di copisti o di miniatori a quella di tipografi, come a Basilea Thomas Platter, o a Roma Lodovico degli Arrighi che, lasciata l'attività di copista, fondò una società tipografica.

È questa solo una prima apertura sul libro di Maria Gioia Tavoni che all'inizio prende in esame, con concreta aderenza agli uomini e alle vicende, gli esordi della tipografia e dell'interagire artigianalmente degli stampatori con il torchio a mano, ed analizza in seguito le trasformazioni imposte dalla produzione industriale nella seconda

metà del secolo XVIII e soprattutto verso la fine dell'Ottocento, che comportarono l'adozione di nuove complesse e macchine tipografiche. Tutto ciò, anche grazie al grande sviluppo dell'industria cartaria, consentì allora una grande differenziazione della produzione libraria e grazie alla diffusione di giornali e di romanzi popolari raggiunse più ampi strati della popolazione. Come reazione a queste forme di massificazione dei prodotti un capitolo del libro (il quarto) è dedicato alle Nicchie, cioè a tutti i tentativi, spesso portati avanti con successo, di giungere a una editoria di qualità, una sorta di nuova avanguardia impegnata nel mantenere viva la grande tradizione artigianale ed artistica nella produzione del libro.

Il libro di Maria Gioia Tavoni si dipana su un percorso che mette in relazione da una parte la qualità del prodotto librario e dall'altro l'adozione nei tempi lunghi della storia di nuove procedure e di sempre nuove tecnologie che, facendo tesoro della lezione che ci viene dal passato e prestando una continua attenzione alle forme del prodotto, alla sua circolazione e alla sua fruizione, consentono di gettare uno sguardo al cammino futuro del libro nell'era digitale.

*Giorgio Montecchi*